



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto IV.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

§§* * §§* * §§* * §§* * §§* * §§

ATTO IV.

SCENA I.

LELIO *vestito da Armeno* e MASCARILLO.

MASCARILLO.

V Oì siete infagottato molto curiosamente.

LELIO.

Tu ravvivi ancor la mia morta speranza con questi stracci, co' quali m'hai travestito.

MASCARILLO.

Sarà possibile ch'io non possa tener la mia colera, e mantenermi nel proposito fatto?

LELIO.

Credimi, Mascarillo, che se mai haverò il poter di servirti, che refterai appagato della ricompensa: e, che quando non haverò ch' un sol boccon' di pane...

MASCARILLO.

Basta: pensare ai casi vostri; e se commetterete qualch' errore in questo nuovo disegno, non haverete più soggetto di dir che siete stato sorpreso. Questa volta dovete saper à mente tutta la vostra parte.

LELIO.

Mà dimmi la verità; è possibile che Truffaldino t'abbia ricevuto in casa sua?

MAS-

M A S C A R I L L O.

Hò finto il buon Zelante, e son corso à dirli, che se non pensava ai casi suoi, sarebbe acchiappato. Che v' erano certi che tendevano in varii modi lacci e reti, per pigliar quella, la di cui nascita hà visto ch'è stata falsamente divulgata mediante una lettera supposta. Che gl' istessi m' havevano voluto mescolar in qualche parte in quell' affare; mà ch'io me n'era con bel garbo scusato: e che lo venivo ad auvertir da vero amico, che guardasse ben al fatto suo. Dopoi, moralizzando, hò tirato il discorso in lungo sopra le furberie che si commettono alla giornata per la città. Ch'io, stanco della vita infelice ed infame di questo mondo, volevo all' auvenir pensar solamente alla salute dell' anima mia; slontanarmi dalle turbolenze, e passar il resto de' miei giorni in pace appresso qual che galant' huomo. Che, se ne fosse stato contento, haverei havuto gusto di passar il resto de' miei giorni appresso di lui. Ch'ero restato tanto appagato e soddisfatto d' esso, che senza domandarli alcun salario ò soldo per il mio servizio, gl' haverei di più consegnato nelle mani tutto ciò c' havevo ereditato dopo la morte di mio Padre, e li frutti delle mie fatiche; de' quali, in caso di morte, lo costituivo erede generale. Quest' era l' unico mezzo per adescarlo, ed ottener il di lui affetto; e mentre pensavo d' abboccarmi colla vostra Innamorata, per consultar assieme della strada che si deve tener, per terminar li vostri desiderii, egli stesso m' hà aperto un camino afsai bello per poter vi alloggiar sicuramente con essa. M' hà raccontato l' historia d' un suo figlio morto; il qual,
dice,

dice, ch' in questa notte sognando, li pareva che fosse ritornato: Hò dunque tramata la nostra furberia sopra l' Historia che dopoi m' ha raccontata del suo figlio, la qual è questa.

LELIO.

Basta, già la sò tutta: me l' hai già raccontata due volte.

MASCARILLO.

Sì, sì; è vero: non farò però male di raccontarvela ancor una volta, che saranno tre: Perche forse, ancor che basti, il vostro spirito non potrà far di meno d' non errar in qualche circostanza.

LELIO.

Presto, che questo ritardamento mi fa impatiente, e mi par di star sulle spine.

MASCARILLO.

Adagio, che non ci precipitiamo correndo la posta. Date mente; per che voi havete la capocchia un poco dura. Fondatevi bene sopra quest' avventura.

Truffaldino è di Napoli, & altre volte si chiamava *Zanobio Ruperti*. Un tumulto civile nato nella città, fù causa ch' una notte ne partisse con gran segretezza; per che, com' egli dice, s' era accorto che si sospettava ch' esso nè fosse stato causa; il che nega: e veramente non mi par huomo capace di turbar uno Stato. Qualche tempo dopo, intese che la sua moglie e figlia, c' aveva lasciate in Napoli, erano morte; ondè, infastidito da simili accidenti, risolse di ritirarsi in qualche città colli danari che possedeva, e colla speranza unica che li restava della sua stirpe; cioè, con un suo figlio scolare, che si nominava Oratio. Scrisse à Bologna;

logna; ov'era stato condotto giovinetto da un certo Maestro Alberto, acciò che vi foss' istruito in tutte le scienze: mà, come che una disgratia non vien mai sola, dopo d' haver scritto, riscritto & aspettato duoi anni; non vedendo comparir alcuno, lo giudicò morto; ondè si ritirò in questa Città, sott' il nome di Truffaldino; e durante lo spatio di dodici anni, gia mai hà potuto haver minima nuova nè d' Oratio, nè d' Alberto. V' hò raccontata di nuovo l' historia, acciò vi serva di fondamento. Presentemente voi vi fingerete d' esser un Mercante Armeno, che venite di Turchia; e direte che l' havete visti ambidui in buona salute. Hò, fra tutti gl' altri, eletto questo mezzo di resuscitarlo, com' il migliore, e per che se n' è insognato: oltre che, trattandosi d' aventure, è cosa molt' ordinaria, di veder & intender che l' un ò l' altro è stato preso da' i Corsari Turchi, e dopo tornar alle loro case quando meno vi si pensa, e quando si crede e tien per certo che siano veramente persi. Quant' a me hò intese mille volte tali historie: senza lambiccarci dunque il cervello, serviamocene, ch' importa? Voi fingerete d' haver inteso raccontar da essi la loro disgratia, ed d' haverli prestati danari per riscattarsi. Mà ch' essendo partito di là prima d' essi, per negotii importanti, Oratio v' habbia pregato di visitar suo Padre: fingendo, ch' egli habbia da altri Schiavi fatti da' i Turchi intese le sue disgratie; e di dover restar qui qualche giorno per aspettarlo: v' hò già afsai predicato sopra questo punto.

L E L I O. I

Queste repetitioni sono superflue meco. Già hò compreso tutt' il fatto.

MAS-

M A S C A R I L L O.
Vado dentro per dispuonerlo all' assalto : coraggio.

L E L I O.

Ascolta, Mascarillo ; un sol punto mi dà fastidio, Se mi domandasse qual che cosa della presenza, fisonomia, è statura del figlio, che cosa debbo rispondere?

M A S C A R I L L O.

Che gran difficoltà ! non dovete voi saper, ch' egli era picciolissimo quando partì da lui ? In oltre, il tempo e la schiavitùdine non ponno forse haver cambiato totalmente il di lui viso ?

L E L I O.

E' vero : ma toccante me, se mi riconoscesse, che cosa debbo fare ?

M A S C A R I L L O.

Siete voi forse memorato ? Abbiamo già detto, ch' oltre che la vostra presenza non haveva potuto restarli impressa nella mente, à causa che non v' hà visto ch' una sola volta, e per un momento ; la barba e l' habito vi celeranno assai alli di lui occhi.

L E L I O.

Benissimo : mà, à proposito, il luogo di Turchia, nel qual ? ...

M A S C A R I L L O.

V' hò detto, ch' è l' istessa cosa dir in Turchia, ovvero in Barbaria.

L E L I O.

Ma il nome della Città, nella qual debbo dir che l' hò visti ?

MAS.

M A S C A R I L L O.

Tunisi. Voi mi terrete quì à bada fin alla sera, come credo. Voi dite, che la repetition' è inutile; ed hò già nominata questa città più di diec volte.

L E L I O.

Và: vattene à cominciare, che non hò bisogno di maggior informatione.

M A S C A R I L L O.

Siate prudente, e governatevi bene; mà non fate il savio, come d' ordinario.

L E L I O.

Lascia far à me: cospetto! tu sei ben timido.

M A S C A R I L L O.

Oratio, scolare in Bologna: Truffaldino, Zano-
bio Ruberti, Cittadino Napolitano. Il Maestro,
si chiamava Alherto: La città....

L E L I O.

Ah! tu mi fai vergogna, predicando tanto; son io forse pazzo?

M A S C A R I L L O.

Non totalmente; mà un pochettino. *parte.*

L E L I O.

Quanto m' è inutile, fà il savio; e per che vede che mi dà ajuto, si familiarizza meco. Adefso vado à veder, ed à ricever lume da quei begli occhi, la forza de' quali m' hà imposto un giogo sì pretioso. Vado senz' alcun ostacolo à delinear da vicino alla mia Bella li tormenti che l' anima mia soffre. Intenderò dalla di lei propria bocca la sentenza....
Mà, eccoli quì.

Tom. I.

D

SCE-

TRUFFALDINO, LELIO, e MAS-
CARILLO.

TRUFFALDINO.

Sà il Cielo, ch' il mio Destino hà moderati un
poco li suoi rigori.

MASCARILLO.

A voi tocca presentemente à far sogni; essendo
ch' in voi si trova falzo quel proverbio, che li so-
gni sono menzogni.

TRUFFALDINO.

Quale gratie vi renderò, ò Cieli, di questa felice in-
fluenza? Et à voi, Signor mio, qual ricompenza
darò della grata nuova che m' apportate?

LELIO.

Lasciate questi complimenti da parte.

TRUFFALDINO.

Mi par d' haver visto, non sò dove, quest' Ar-
meno.

MASCARILLO.

Lo dicevo ancor io; mà alle volte si vedono per-
sone che si rassomigliano.

TRUFFALDINO.

Havete dunque visto quel figlio, in cui sono fon-
date tutte le mie speranze?

LELIO.

Sì, Signor Truffaldino; è stà benissimo.

TRUFFALDINO.

V' hà egli parlato di me, e raccontato il corso del-
la sua vita?

LELIO.

Più di dieci mila volte.

Mas-

COMEDIA.

75

MASCARILLO.

Forse qualcheduna di meno, come credo.

LELIO,

Mi vi hà dipinto giusto come vi vedo: il viso, il portamento, e----

TRUFFALDINO.

Può egli essere? mentre ch'ei non haveva più di sett'anni quando mi vidde l'ultima volta? Ed il suo Maestro stesso, essendo passati tanti anni, haverebbe difficoltà a conoscermi?

MASCARILLO.

Il sangue ne conserva ben altrimenti l'immagine, che resta radicata di tal maniera nello spirito, che mio Padre....

TRUFFALDINO.

Basta. Ove l'havete voi lasciato?

LELIO.

A Turino, in Turchia.

TRUFFALDINO.

A Turino, in Turchia! ma mi par che Turino sia una Citta del Piemonte.

MASCARILLO.

Che cervellino! Voi non l'intendete: vuol dir a Tunisi, & effettivamente ha lasciato la il vostro figlio: Ma gli Armeni hanno ordinariamente un certo vizio rozzo di lingua, ch'alli nostri orecchi suona molto male; per che cambiano *nisi in rino*: onde per dir Tunisi, dicono Turino.

TRUFFALDINO.

Per intenderlo, bisognava haver questa conoscenza che tu hai. Di qual maniera vi disse che potevate rincontrar suo Padre?

D 2

MAS-

M A S C A R I L L O.

Guardate ben se risponde. Repetevo qual che lezzion di scherma, in cui per il passato ero tanto destro, che niuno mi poteva uguagliare; e dovete saper, c'hò fatto meravigliose prove colla mia spada in molte e molte scuole.

T R U F F A L D I N O.

Adefso non voglio saper quest' historie. Qual nome vi disse ch'io dovevo havere?

M A S C A R I L L O.

Ah! Signor Zanobio Ruberti, qual gioia v'invia presentemente il Cielo!

L E L I O.

Quest'è il vostro vero nome; e l'altro è supposto.

T R U F F A L D I N O.

Di dove v'ha detto che n'ha ricevuto notizia?

M A S C A R I L L O.

Napoli, Signor mio, è un soggiorno che par molto bello; mà credo che da voi sia grandemente odiato.

T R U F F A L D I N O.

Non puoi tu soffrir il nostro discorso, senza cicalar tanto?

L E L I O.

Da Napoli, mi disse, ove nacque.

T R U F F A L D I N O.

Ove l'inviai io giovine? e sotto la condotta di chi?

M A S C A R I L L O.

Quel povero Maestro Alberto è una persona di merito; havend'accompagnato da Bologna fin
in

in Turchia il vostro caro figlio, che l'havevate dato in custodia.

TRUFFALDINO.

Ah!

MASCARILLO.

Se questo discorso dura, siamo rovinati.

TRUFFALDINO.

Vorrei volentieri saper da voi le loro auventure. Sopra qual Vascello ...

MASCARILLO.

Non sò cosa m'habbia, Signor Truffaldino; ma vi prego di pensar, che forse questo Straniero haverà più bisogno di mangiare che di discorrere, essendo già tardi.

LELIO.

Quant' à me non hò fame.

MASCARILLO.

Ah! credo che n' habbate più che non pensate.

TRUFFALDINO.

Entrate.

LELIO.

V. S. entri prima, ch'io entrarò dopo.

MASCARILLO.

Signor, in Armenia li Padroni delle case non sono accostumati à far troppo cerimonie. Che cervellaccio! non sà dir nè meno due parole.

LELIO.

Da principio son restato un poco confuso; ma non temer, che comincio à far animo, e voglio dar principio à raccontar arditamente....

D 3

MAS-

M A S C A R I L L O.

Ecco 'l nostro Rivale, che vien verso questa parte, senza saper la burla.

S C E N A III.

LEANDRO & ANSELMO.

A N S E L M O.

A Spettate, Leandro, e soffrite un discorso, che cerca il riposo vostro, e d'honorarvi. Non vi parlo come padre d'Ipolita, e da interessato per la mia propria famiglia; mà da Padre, mosso dal desiderio di vedervi in buono stato, senz' adularvi e nascondervi cos' alcuna; e per dirvela in poche parole, francamente e puramente, come vorrei che fosse fatto à me stesso in simili casi. Sapete voi, ciò ch' il mondo parla di questo vostr' amore per Celia, e dell' intrapresa che tentaste hieri? Essendosi publicata già per tutta la città; questo capriccio hà somministrato materia di riso à ciascheduno. Chi dice c' avete eletto un rifiuto dell' Egitto per moglie; e chi una che corre da una città all' altra à far la Bagascia. Vi confesso, che me ne sono vergognato più per amor vostro, che per amor mio, ò di mia figlia; la qual, essendovi stata promessa, non può senza qual che sorte d'affronto soffrir d'esser disprezzata, e posposta ad una Schiava. Ah! Leandro, aprite gl'occhi; non v'abbasate tanto; non vi lasciate acciecare. S' il vostro spirito non è sempre savio, come doverebb' essere, non perseveriamo almeno negl'errori, mà risorgiamone presto. Quando non si piglia altro in dote che la

SEM.

semplice beltà, il rimorso accompagna da vicino simil solenità: e la più Bella del mondo è incapace d' impedir la tepidezza che nasce in noi dopo d' haverla goduta. Vi dico di nuovo, che questi moti fervidi, ed ardori giovinili ci fanno trovar da principio qual che piacere nell' Oggetto amato, e che ci fanno passar aggradevolmente qual che notte; mà queste felicità non durano longo tempo; per che, la nostra passione, cominciando à raffrenar il suo corso, dopo poche buone notti, ci dà molti cattivi e fastidiosi giorni. Cominciano le cure, le miserie, i rimorsi, i disgusti; e quel ch' è peggio, ch' i figlioli, per non haver voluto acconsentir alla volontà de i padri, sono ben spesso provati dell' eredità.

LEANDRO.

Tutto ciò che m' hàvete detto nel vostro discorso, m' è stato già rappresentato dal mio spirito. Sò l' obbligo che vi porto dell' honor insigne che mi volete fare, e che ne sono indegno. Vedo, malgrado lo sforzo da cui son molestato, quanto grande sia la virtù ed il valore d' Ipolita: per il che son risolvo di....

ANSELMO.

Ritiriamoci di qui; per che sento ch' batteno quella porta, dalla quale potrebbe fors' uscir qual che peste per infettarvi.

SCENA IV.

LELIO e MASCARILLO.

MASCARILLO.

SE voi seguitate à far il pazzo, scoprirete per certo tutt' il fatto.

D 4

LE-

LELIO.

Debb' io eternamente intender riprensioni? Di che ti lamenti? non hò io fatto buona riuscita in tutto ciò c' hò detto dopoi; e....

MASCARILLO.

Così, così. Testimonio ne saranno li Turchi, che chiamate Eretici, e ch' accertate con giuramento autentico, ch' adorano il Sol e la Luna, come lor' Iddii. Mà questo passa: ciò che mi dispiace infinitamente, è ch' il vostr' amore verso Celia fa un poco troppo il pazzo; e ch' è simile alla farinata, ch' à causa della gran' fiamma si confia, cresce fin all' orlo, e si spande per tutto.

LELIO.

Che pazienza! non le hò per anche quasi parlato.

MASCARILLO.

Sì; mà il non parlar non basta: colli vostri gesti, per tutt' il tempo del desinare, havete data più gran' materia di sospettare, ch' altri non darebbero nello spatio intiero d' un' anno.

LELIO.

E come?

MASCARILLO.

Come? tutti l' hanno potuto conoscere. A tavola, ove Truffaldino v' hà costretto d' assentarvi, non l' havete mai tolti gl' occhi da dosso. Non havete fatt' altro che far l' occhietto, arrossire, ed istupidire, senza badar à ciò v' era sporto da mangiare. Non havevate sete, se non quand' ella beveva; e pigliando dalle di lei mani, quasi per forza, il bicchiere, senza lasciarlo sciacquare, ò gettar à terra ciò che v' era restato dentro,
vi fa-

vi facevi mescer da bere, ed affettavi di metter le labra da quella parte, d' ond' ella haveva bevuto. Stendevate la vostra mano sopra quel boccone ch' ella haveva toccato colla sua destra, o morsicato co i denti; e lo facevate con quell' istessa avidità, colla qual un gatto, *servatis servandis*, mette la ciampa sopr' un topo, e l' inghiottivate vivo vivo com' una ceragia. In oltre, facevate sotto la tavola un rumore, un fracasso insopportabile co i piedi, e siete stato causa, che Truffaldino, essendo stato due o tre volte colpito, hà battuto quei poveri cani ch' erano innocentissimi; che, s' havefsero ardito, v' haverebbero senza dubio querelato: e poi, direte voi che la vostra condotta è bella e buona? Vi confesso, che stavo fra i tormenti, e che, malgrado il freddo che fa, sudo ancora; per che stavo attento à tutte le vostre azioni, com' un giuocator stà attento a i moti della sua balla che corre, e con mille e mille gesti e smorfie, cercavo di ritener e raffrenar tutte le vostre azioni.

LELIO.

Oh cielo! t' è facile di condannar quelle cose, gl' effetti e cause grate delle quali si sono nascoste. Voglio con tutto ciò, per compiacerti una volta, far forza al mio amor che m' impuon questa dura legge, & all' avvenire...

SCENA V.

LELIO, MASCARILLO, e TRUFFALDINO.

MASCARILLO.

P Arlavamo nelle fortune d' Oratio.

D 5

TRUF.

TRUFFALDINO.

Benissimo. Frà tanto mi farete voi la gratia, con vostra buona licenza, ch'io li possi dir una sola parola in secreto.

LELIO.

Se non v'acconsentissi, sarei molto indiscretto.

TRUFFALDINO.

Ascolta: sai ben ciò ch'io hò preparato?

MASCARILLO.

Non; mà se volete, senza dubbio lo saperò.

TRUFFALDINO.

Hò staccato un ramo grand' e grosso da una quercia c'hà circa duecent'anni, e n'hò fatto subito in fretta una bellissima stanga, della grossezza in circa...

mostra il suo braccio.

Sì, in circa del mio braccio; e l'hò assottigliata un poco dalla parte, per dove si deve tener in mano: talmente che sarà buonissima per scuotter la polvere dalle spalle, essendo massiccia, verde, e nuova.

MASCARILLO.

Mà ditemi, vi prego, la causa, per la qual l'havete preparata?

TRUFFALDINO.

Prima parte, e poi per quest'altro Signor Armeno, che mi vuol vender delle canzonette per coprir le sue furberie.

MASCARILLO.

Come? voi dunque non credete ch'egli sia...

TRUFFALDINO.

Non cercar di scusarlo: egli stesso hà scoperta la sua mala intentione: e mentre diceva à Celia,
stria-

stringendoli la mano, ch' era venuto sott' un tal pretesto per rapirla; non s' è accorto che Giannettamia figlioccia, la qual hà inteso ben tutto a parola, per parola, era dietro di lui nascosta: Non dubito dunque punto, ben che non t' habbia mentovato in cos' alcuna, che tu non sii ò l' complice, ò l' inventor maledetto di questa furberia.

M A S C A R I L L O.

Ah! voi mi fate torto; e se siete affrontato, credete a me ch' io non son meno di voi; havendomi colli suoi racconti ingannato prima di voi.

T R U F F A L D I N O.

Vuoi farmi veder che tu dici la verita? assistimi col tuo braccio à scacciarlo via di quì: diamoli quattro bastonate belle, buone, e pesanti; e dopoi crederò che tu sii innocente.

M A S C A R I L L O.

Volontierissimamente: e lo farò sì bene, che vederete dagl' effetti, che non ne sapevo niente. Ah, Signor Armeniaco, guasta pasticci, n' avere subito la vostra parte; aspettate un pochettino.

S C E N A VI.

LELIO, TRUFFALDINO e MAS-
CARILLO.

T R U F F A L D I N O

batte alla porta.

Signor furbaccio, vi prego d' ascoltar una parola. Voi dunque siete tanto sfacciato, ch' ardire in questo giorno di burlarvi d' un galant' huomo?

D O

MAS-

M A S C A R I L L O.

Voi dunque siete quello che sà così ben finger d' haver veduto il suo figlio in Paesi lontani, per procurarsi l' entrata libera in casa del Signor Truffaldino?

T R U F F A L D I N O *batte Lelio.*

Via, via subito di quì.

L E L I O.

Ah traditore!

M A S C A R I L L O *lo batte.*

Così si debbono trattar li furbi, e....

L E L I O.

Infame!

M A S C A R I L L O.

Così bisogna fare. Conservatele con buona salute.

L E L I O.

Come dunque? debb' io soffrir...

M A S C A R I L L O.

Scappate, scappate via, ovvero v' annichilo totalmente.

T R U F F A L D I N O.

Questo mi piace molto: entra, che son contento.

L E L I O.

Un servo, ardir di farmi un tal affronto! Chi avrebbe mai potuto preveder l'attione di questo traditore? Haver la sfacciataggine e l' insolenza di batter il suo Padrone!

M A S C A R I L L O *alla finestra di Truffaldino.*

Signor, è permesso di domandarvi come stà la vostra schiena?

LE-

L E L I O.

Come? ardirai ancor di farmi una tal domanda?

M A S C A R I L L O.

Ecco, ecco ciò c' avete guadagnato, per non haver dato mente che Giannetta ascoltava tutt' il vostro discorso con Celia. Voi siete uno sciocco, che non potete raffrenar la vostra lingua indiscreta. Per questa volta ve la perdono; e vi confelsò che non son' in colera contro di voi; e ben che l' attione ed imprudenza vostra sia degna di biasimo, nientedimeno voglio cefsar di gridar e di maledir la mia sfortuna; essendo che le mie mani hanno lavato il vostro errore sopra le vostre spalle.

L E L I O.

Ah! mi vendicarò ben io della tua sleal attione.

M A S C A R I L L O.

Chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

L E L I O.

Io! io stesso son causa del mio male?

M A S C A R I L L O.

Se voi non foste pazzo nel cervello; quando poco fa parlavate al vostro idolo, havereste visto Giannetta, che stava poco lungi da voi ad ascoltar tutt' il vostro discorso.

L E L I O.

E' possibile che sia stata udita una parola di ciò c' hò detto à Celia?

M A S C A R I L L O.

E d' ondè può haver origine quest' accidente inaspettato, se non dall' haverv' inteso ciarlar al vostro solito com' un papagallo? Non sò se giuoca-

D 7

te so-

te sovente à pichetto ; mà almeno date à conoscer che sapete scartar meravigliosamente, e che siete un ginocator molto destro.

LELIO.

O me infelice ! mà dimmi , per qual causa ti sei messo dalla sua parte per scacciarmi via ?

MASCARILLO.

Certo, feci benissimo ; per che così impedii il sospetto che Truffaldino haverebbe potuto haver di me, ch' io fossi stato l' autor, ovvero il complice di quest' affare.

LELIO.

Almeno dovevi haver un poco di riguardo, e bartermi più piano.

MASCARILLO.

Sì, se fossi stato pazzo. E poi, per dirvela netta e schietta, havevo gusto, sott' un si bel pretesto, d' evaporar un poco la bile che mi rodeva le viscere: Finalmente la cosa è fatta ; se mi date dunque parola di non rendermele coll' interesse, e di non vendicarvene direttamente o indirettamente, vi prometto, coll' ajuto del posto nel qual sono, di contenta fi vostri desiderii avanti che passino due notti.

LELIO.

Ben che tu m' habbia trattato molto male, ad ogni modo te la perdono. A qual cosa non m' obligarebbe una tal promessa ?

MASCARILLO.

Me lo promettete ?

LELIO.

Te lo prometto.

MAS-

M A S C A R I L L O.

Quest' ancora non basta. Promettetemi di più,
che non vi mescolarete in alcuna cosa ch'io fac-
cia.

L E L I O.

Così sia.

M A S C A R I L L O.

Se mancate à questa promessa, & à quella, Vi suppli-
co dal ciel la cacarella.

L E L I O.

Mantienmi la tua parola, e pensa al mio ri-
poso.

M A S C A R I L L O.

Andatevi à spogliare, à fregar un poco la vos-
tra schiena col' acqua della Regina.

L E L I O.

Sarà forse possibile ch' il mio fiero Destino mi
perseguiti sempre, e mi faccia piover sopra una
disgratia dopo l'altra?

M A S C A R I L L O.

Come! non siete ancor partito? Presto, scappa-
te via: mà sopr' il tutto non vi pigliate alcun fas-
tidio, non v' intricate in cos' alcuna. Contenta-
tevi c' havete Mascarillo che fà per voi. Non aju-
tate in alcuna parte ò modo le mie intraprese....
Datevi pace, state quieto, e lasciate far à Marc^o
Antonio.

L E L I O.

Fà pur, che ti lascerò fare.

M A S C A R I L L O,

solo.

Adefso bisogna veder qual sentiero si deve piglia-
re: all' erta pensierii.

S C E.

SCENA VII.

ERGASTO e MASCARILLO.

E R G A S T O.

Mascarillo, vengo à darti una nuova, che ti sarà molto contraria, e che darà un gran crollo alli tuoi disegni. In questo punto è arrivato un giovine Egizio; non è però moro, mà è d'aspetto assai nobile, e vien accompagnato da una vecchia Matrona. Hò inteso che vuol andar da Truffaldino, per riscattar Celia: e mi par che sia molto zelante d'essa.

M A S C A R I L L O.

Senza dubbio è l'amante del qual ell' hà sovente parlato. Che Destino crudele ed imbrogliato ch'è il nostro! Usciamo d' un imbarazzo, ed entriamo nell'altro. A pena intendiamo che Leandro è sul punto d'abbandonar la patria, per lasciarci in pace e senza disturbo, ch' ecco, contr' ogn' speranza, ch' arriva il di lui Padre, il qual colla sua autorità lo fà risolver à sposar Ipolita, ed à concluder in quest' istesso giorno il contratto. A pena vediamo smarrato un Rivale, ch' eccome un altro più funesto, che ci vien turbar il resto della nostra speranza: Con tutto ciò, mediante una sottiliezza meravigliosa delle mie solite, spero di poter ritardar la loro partenza, & haver il tempo necessario per finir questo famoso affare. È stato commesso un gran latrocinio, del qual non si può per anche penetrar l'Autore. Coforo raramente sono in buona reputatione: voglio dunque destramente, e per sospetto frivolo, far

im-

imprigionar costui. Conosco certi Officiali della giustizia, ch' in simili casi son sempre pronti; e che, colla speranza di qualche paranguanto, intraprendono, alla cieca, à far tutto ciò che li par e piace. La borsa degl' innocenti è giudicata da essi sempre come criminale, ed è quella che deve pagar il delitto.

Fine dell' Atto IV.

ATTO V.

SCENA I.

MASCARILLO & ERGASTO.

MASCARILLO.

A H stordito! storditissimo! e pazzo, pazzissimo! Non cessarai tu già mai di perseguitarmi?

ERGASTO.

S' il tuo Padrone non veniva, Mascarillo, l' affar era fatto; e quel povero co... co... cocodrillo d' Egizio restava ben ben bu... bu... burlato. Egli è venuto com' un disperato à gettar à terra tutto ciò che tu havevi edificato. E' venuto con voce orgogliosa à dire; non, non posso soffrir ch' un povero galant' huomo sia strascinato con tanta vergogna alla prigione; dò cautione per lui; e perche li resistevano, e non li volevano obedire, hà messo mano alla spada; ed essendo che sono ordi-